

Conferenza stampa del 1° ottobre 2018

Fa fede il testo pronunciato

L'obiettivo deve restare l'accordo quadro

Gian-Luca Lardi, Vicepresidente dell'Unione svizzera degli imprenditori

Gentile signore e signori,

La Svizzera è sicuramente un caso particolare: situata geograficamente al centro dell'Europa e contornata da Stati membri dell'Unione Europea, lei stessa non è membro dell'UE e mira all'indipendenza ma è legata ai suoi vicini da molteplici relazioni. Queste relazioni, che sono sempre state al centro della nostra vita politica, sono da qualche tempo messe a dura prova. I nostri rapporti tradizionalmente buoni con l'UE sono oggi un poco tesi poiché, da una parte, i cantieri interni dell'UE sono molti e dall'altra parte il sistema di democrazia diretta del nostro paese conduce a decisioni – pensiamo a esempio all'iniziativa sull'immigrazione di massa – non apprezzate dall'UE che in seguito ci punzecchia con alcune contromisure. In questa situazione complessa non sorprende che il chiarimento e lo sviluppo delle relazioni tra la Svizzera e l'UE sia difficile, come è il caso oggi.

La situazione di partenza in Svizzera è delicata. Quello a cui non aspiriamo non è niente meno che un accordo quadro istituzionale capace di raccogliere una maggioranza nel mondo politico interno ed esterno e garantire pertanto la certezza giuridica delle relazioni bilaterali. Guardiamo in faccia alla realtà: l'Unione europea resta il principale partner commerciale della Svizzera, anche se altri paesi guadagnano di importanza in relazione ai nostri scambi esterni. Oggi il nostro paese esporta più della metà dei suoi beni verso l'UE. Senza la certezza di un accesso stabile e senza ostacoli al mercato dell'UE questo non sarebbe possibile per un'economia piccola e aperta come la nostra. Per il nostro paese soprattutto la libera circolazione delle persone ha un impatto positivo sotto diversi aspetti: in materia di disponibilità di manodopera, di finanziamento delle assicurazioni sociali e non da ultimo, in termini di capacità di innovazione. Al contrario, l'incertezza giuridica derivante dall'impossibilità di concludere un accordo quadro con l'UE sarebbe una brutta cosa per la Svizzera. Essa comprometterebbe la sua reputazione quale porto di stabilità politica che la rende attrattiva per le imprese e gli investitori. In breve, numerosi impieghi sarebbero minacciati e con essi anche il nostro benessere.

Ecco perché l'Unione svizzera degli imprenditori ritiene la conclusione di un accordo quadro con l'UE un obiettivo importante. Il risultato qualitativo dei negoziati è però più determinate del ritmo con il quale avvengono. Se la tanto citata «window of opportunity» dovesse richiudersi senza che un accordo sia stato trovato su tutti i punti, i negoziati dovranno riprendere successivamente.

Per quanto concerne le misure d'accompagnamento, particolarmente importanti per i lavoratori, questo significa concretamente che occorre cominciare a capire in quale misura converrebbe adattare il mandato attuale delle negoziazioni, che traccia una linea rossa attorno a queste misure. Sulla base di ciò dovranno essere analizzate attentamente le possibilità di avvicinarsi alle regole dell'UE senza toccare il livello attuale di protezione dei salari. Per esempio, si potrebbe pensare ad una modernizzazione tecnica delle procedure che permettono di ridurre i termini di notifica che si applicano ai prestatori di servizi dell'UE.

Guardando da più vicino, si constata che la situazione non è così confusa come potrebbe sembrare in un primo momento. Ricordiamo che «la pazienza è la virtù dei forti» e, forti di questa convinzione, mobilitiamoci per delle relazioni stabili e a lungo termine con i nostri vicini, senza rinunciare ai nostri principi ma con lo spirito di apertura necessario.